



BUONO COME IL PANE

Il vero volto di Nino

C = P. Carmelo - N = Nino

C: Nino quando sei partito per andare in Canada?

N: Nel 1971 mi ci ha portato il padre di Lillino Caccarasciu; sono uscito dal cortile là dietro, c'era il cavallo là, c'era tutto là. Mi ricordo la casa che c'era là, c'era la vecchietta, dove sto io che aveva i pulcini, li prendeva e li metteva nella casa.

C: Ma sei partito solo o con papà e mamma?

N: No, prima mio fratello, poi siamo partiti tutti.

C: Ma negli Stati Uniti, chi c'era?

N: Mio zio.

C: Marcantonio.

N: Sì, il fratello di mio padre Michelangelo.

C: E dov'era tuo zio?

N: Nell'Ohio. Io non c'ero stato mai, poi ci sono andato io

...

C: Ma sei partito con tua sorella o con tua madre?

N: Sì, con mia sorella, ma neanche mi ricordo quando sono partito. Quando me ne sono andato piangevo, perché non me ne volevo andare.

C: Ma la mamma che diceva?

N: Non mi ricordo quando ero sopra l'aereo...

C: Quindi con tua mamma sei partito?

N: Sì certo con mia madre, mio padre, mia sorella e basta.

C: E prima di partire che facevi?

N: Le giornate che venivano io e Gioacchino Banana giocavamo con un cavallo e lui si è rotto il piede, correva dietro il cavallo. Mi ricordo tutte le cose era verso le 11:00.

C: Ah ma quindi ragazzo eri?

N: Sì piccolo e mi ricordo tutte queste cose.

C: Vedo che ti ricordi benissimo. Quindi avevi 6 anni. Nel 1971, perché sei nato nel 65.

N: Sì nel 1965. Te l'ho detto. Gioacchino Banana era dietro un cavallo grigio e un pochino bianco, attaccato con un pezzo di ferro e lui correva così e scherzavamo e il cavallo gli ha schiacciato il piede...

C: Ti ricordi perfettamente!

N: Sì. Poi ricordo una macchina celeste e io sono uscito là dietro e mi sono dimenticato pure un paio di scarpe nuove...

C: Ritorniamo al discorso di prima. Quindi sei andato negli Stati Uniti. Dove?

N: Nell'Ohio... dove abbiamo comprato il forno, poi siamo andati un altro poco a in un'altra zona.

C: Ho capito.

N: Lì avevo la casa...

C: E lì avete ricominciato a lavorare, nel panificio?

N: Sì... Io facevo settanta ore per portare i soldi a mia mamma; settanta ore alla settimana.

C: Avevi 6 anni e già al forno sei andato a lavorare subito?

N: No, no, no.

C: Prima no.

N: Quando ho cominciato a lavorare avevo 10 anni, nel forno.

C: Ma il forno era vostro o in affitto?

N: Sì, di mio padre, di mio fratello. Mia mamma faceva i dolci...

C: Ma era di tuo papà il forno?

N: Sì.

C: Era di proprietà vostra?

N: Sì.

C: E cosa facevate?

N: Tutto. Il pane, ma non come qua. Centomila pani facevamo. Era buono. Si cominciava alle quattro di notte e il panificio restava aperto fino alle sei di sera.

C: E in genere venivano le persone a prendere il pane o glielo portavi tu?

N: C'era il forno grande, grande, grande con la barchetta.

C: Sì.

N: La barchetta lunga, lunga, lunga sì.

C: Ma tu portavi il pane fuori o veniva la gente?



N: No, io lavoravo solo dentro... Le persone venivano a comprare il pane, i dolci, ma il pane lo portava un altro, io ero troppo piccolo, padre, come dovevo portare il camion? Poi quello portava il pane e ho lavorato anche in un altro forno.

C: Poi hai cambiato?

N: No, io lavoravo per guadagnare altri soldi. Prendevo 1 dollaro e 60 all'ora.

C: Ho capito.

N: Io mi tenevo 3 dollari e gli altri li davo tutti a mia madre.

C: Ho capito.

N: Ho fatto bene vero?

C: Certo. Quindi papà impastava tutto il pane?

N: Sì, papà e mio fratello, ma non sono sicuro... o papà o mio fratello.

C: E la mamma?

N: Mia mamma faceva i dolci.

C: I dolci deliani, come quelli nostri?

N: Quelli che faceva Gasparino. Uguali.

C: Ah sì?

N: Sì, mia madre li sa fare tutti buoni.

C: Quindi proprio i dolci di Delia?

N: Sì, i dolci di Delia! Mia mamma faceva la pasta, la metteva larga e la poneva sopra la scopa. Poi la notte la faceva asciugare, la metteva nel congelatore... avevamo un congelatore bianco, che serviva per congelare tutti i dolci.

C: Tua mamma sapeva fare tutti i dolci?

N: Sì tutti! Gasparino ha dato tutte le ricette a mia mamma. Mia mamma faceva dolci che non sapeva fare neanche Gasparino con cioccolato, rosso e verde e un altro colore.

C: Cioè i taralli!

N: Non lo so...

C: La gente li veniva a mangiare contenta?

N: Sì, li pagavano a 40 dollari a pentola, a 40 dollari!

C: Quindi di questi dolci non ce n'erano là?

N: No, non ce n'erano! C'era però un italiano... che aveva un provolone... che appendeva fuori, si chiamava mi pare Bongiovanni.

C: E poi?

N: Ora non è più come prima. Tutte le persone che stavano là se ne sono andati.

C: Dopo è morto tuo padre?

N: Sì, a 63 anni.

C: Non era vecchio! E dopo tua sorella.

N: Poi è morta mia sorella...

C: Le è venuto un tumore?

N: No, l'ulcera. I medici le avevano detto che ce l'aveva nel pancreas e invece le è scattata l'ulcera nella pancia. Mia sorella era malata ed è morta così! Quando se ne sono andati dal paese aveva già l'ulcera, ma mia madre non l'ha capito.

C: Quanti anni aveva tua sorella?

N: 32.

C: Ah 32 anni?!

N: Giovane vero?

C: Giovanissima. E dopo che è morto tuo padre che lavoro avete fatto voi?

N: Ancora il forno.

C: E lo gestiva tuo fratello Marcantonio?

N: Sì.

C: E tu lavoravi là dentro?

N: Sì, mia madre pure, poverina, e si metteva vestiti neri sempre.

C: Si è scoraggiata.

N: Sì, sempre vestiti neri.

C: Per lutto, come lutto.

N: Sì. Solo vestiti neri perché era morto mio padre, e poi è morta mia sorella.

C: Capisco.

N: In un anno sono morti mio padre e mia sorella.

C: E anche tuo nonno Isidoro.

N: No, mio nonno Nino.

C: Come si chiamava tua sorella?

N: Concettina.



C: Concettina. Non era ancora sposata?
 N: No, si doveva sposare e infatti aveva preparato tutte le cose...
 C: Quindi era già fidanzata e doveva sposarsi.
 N: Sì. Il fidanzato si coricava a casa mia, era bravo, faceva tutte le cose, era ebreo e poi è diventato cattolico.
 C: Ho capito.
 N: Era ebreo, era bravo e aveva tanti soldi...
 C: Una buona persona.
 N: Bravissimo.
 C: E tu cos'hai fatto Nino dopo che non lavoravi più al panificio?
 N: Come non lavoravo più?
 C: Sempre nel panificio lavoravi?
 N: Sì.
 C: Non hai cambiato lavoro?
 N: No.
 C: Ah no.
 N: Certe volte me ne andavo da altre persone e gli aggiustavo i tetti.
 C: Quindi facevi altri lavori. Eri bravo a fare altre cose.
 N: Sì, gli aggiustavo la corrente, mettevo il cemento a terra, tutto facevo!
 C: Perché poi hai cambiato?
 N: Dopo che è morta mia sorella, ho cominciato a spacciare erba.
 C: Ti sei scoraggiato.
 N: Scoraggiato?! Sono finito al manicomio, mi sono tagliato le vene, me ne sono andato via da mia mamma, che mi ha portato al manicomio. Mi sono andato a impiccare con il laccio delle scarpe e non potevo respirare. Mi hanno salvato per miracolo!
 C: Eri troppo legato a tua sorella.
 N: Sì! Volevo morire e ho perso il cervello completamente. Perché le persone che si ammazzano non sono giuste di testa.
 C: Certo.
 N: Non lo sanno. Le persone che si ammazzano... Basta! Come vorrei morire io e se morissi mi metterei l'anima in pace.
 C: No, non devi dire così.
 N: Sì, se morissi mi metterei l'anima in pace, cosa vuole succedere succede.
 C: E poi quindi quando è morta tua sorella hai cominciato a spacciare. Vero?
 N: Sì, e la prima volta il giudice mi ha detto di smetterla. L'avvocato mi ha pagato 500 dollari. Ma sono finito in galera. C'era un tavolino lungo quando mia madre mi è venuta a trovare, io da una parte e lei dall'altra parte.
 C: Distanziato.
 N: Dietro il cristallo!
 C: E tuo fratello ti ha aiutato?
 N: Sì. E aveva una bella ragazza che è diventata infermiera. Lei pure mi voleva bene.
 C: Ho capito.
 N: Ma quelli in galera non sono gente cattiva.
 C: No, certo.
 N: Sono gli stessi come noi altri.
 C: Come siamo noi. E' vero. E poi Marcantonio quindi si è sposato?
 N: Marcantonio si è sposato quando ero in galera.
 C: Quando eri in galera?
 N: Sì.
 C: Sì, e ha avuto dei figli?
 N: Chi?
 C: Tuo fratello Marcantonio.
 N: Due: Salvatore e Nicola.
 C: Che bello!
 N: Bravi sono, lavoravano...
 C: Adesso lavorano con tuo fratello?
 N: Forse, io ho visto solo Salvatore e mio figlio, dopo un anno. Dopo mio figlio mi è venuto a trovare qua.
 C: Quindi uscendo dal carcere ti sei sposato!
 N: No. Non mi sono sposato mai!
 C: Hai avuto solo questa ragazza.
 N: No, due.
 C: E hai fatto un figlio.
 N: Sì, Salvatore e Antonino...
 C: E quella che è venuta qua, a Delia, a casa tua, chi era?
 N: Jackie.
 C: Tua compagna.
 N: La prima ragazza mia.

C: Jackie.
 N: La prima ragazza mia sì.
 C: E l'altra donna che era poi con te, poi se ne è andata, è partita?
 N: Jenny.
 C: Ma non era italiana?
 N: No, Irish.
 C: Cioè?
 N: Irlandese. Sai quelli che si mettono i vestiti verdi e giocano con le barchette.
 C: Ah, sì, si ho capito. Questa brava ragazza l'hai conosciuta lì, ed è rimasta incinta qui.
 A: Sì. Poi se ne è andata là in America.
 C: Ed è nata lì una bambina.
 N: Sì. Si chiama Antonina Mancuso. Su Facebook c'è messo Antonina Mancuso, puoi guardare.
 C: Ed è tua figlia.
 N: Mi ha bloccato.
 C: Non ti vuole conoscere?
 N: Le ho detto "ti amo" e mi ha detto "come fai a dirmi ti amo se non mi conosci"? C'è scritto che è nata a Delia.
 C: Davvero?
 N: Sì, ci ha messo nata a Delia, ma è nata in America.
 C: Ho capito. Come se fosse nata qua al paese.
 N: Sì. Ci ha messo nata a Delia.
 C: Però Mancuso si chiama.
 N: Certo: Mancuso Salvatore e Mancuso Antonina.
 C: Ho capito. Andrò a guardare. Ma questa figlia tu non l'hai mai vista?
 N: No, mia figlia studia all'Università. Ha fatto tre classi. Solo che poverina è nella sedia a rotelle.
 C: Tua figlia è nella sedia a rotelle?
 N: Sì, e le hanno detto che può studiare gratis.
 C: Ho capito. Quanti anni ha tua figlia adesso?
 N: Nel '93 è nata.
 C: Quindi ventisette anni.
 N: No, ventisette anni... Ha vent'anni.
 C: Vent'anni?
 N: Aspetta non lo so. Mia figlia...
 C: Salvatore è del 1993, quindi ventisette anni.
 N: Sì, mi ero scordato.
 C: Tua figlia più piccola è? Ma ora tua mamma dove vive? Con tuo fratello?
 N: Sì.
 C: A casa di tuo fratello?
 N: Sì, negli Stati Uniti.
 C: E ogni tanto vi sentite.
 N: Sì, con Messenger.
 C: E dopo che sei uscito dal carcere che ti hanno detto?
 N: Niente.
 C: E perché ti hanno fatto uscire allora? Fammi capire Nino: perché non ti sei rimasto negli Stati Uniti? Ti hanno buttato fuori perché? Questa cosa io non l'ho capita.
 N: Perché?
 C: Perché, lo dico io. Perché?
 N: Perché non sono riuscito a prendere la residenza e non sono diventato cittadino americano.
 C: No? Possibile? Ci sei stato tutta una vita.
 N: E che ne so! Per loro io ero solo un numero, non gli interessava. Gli ho detto mandatemi in Italia, mandatemi in Italia...
 C: Tu eri italiano ma non avevi la cittadinanza statunitense?!
 N: No.
 C: E quanti anni ci sei stato negli Stati Uniti?
 N: Dal 1971.
 C: Fino a?
 N: Quando mi hanno mandato qua.
 C: Che anno?
 N: Che anno era?
 C: Ci sei stato almeno vent'anni negli Stati Uniti?
 N: Più di vent'anni.
 C: Invece tuo fratello è cittadino statunitense?
 N: Marcantonio, sì certo! Dopo quello che è successo a me.
 C: La cittadinanza.
 N: Sì.



C: Etua mamma?
 N: Mia madre, mio fratello, mio padre e mia sorella.
 C: Etu no?
 N: Dopo che è successo quel fatto, a me hanno fatto così.
 C: Cioè dopo che sei impazzito e sei uscito di testa.
 N: No, dopo che hanno saputo che spacciavo.
 C: No, no, prima dico, perché non hai la cittadinanza americana?
 N: Non lo sapevo... non lo sapevo e un amico mio mi ha detto: "Vedi che se fai una cosa storta ti mandano in Italia". Quest'amico si metteva fuori dalle finestre, faceva venire i pompieri, litigava con la gente, tutte cose storte sai. E lui invece è diventato cittadino americano.
 C: Etu non hai la cittadinanza americana?
 N: No, non la residenza permanente, e per sempre, cioè che ci potevo stare per sempre. Mi sono consumato, padre.
 C: Quindi loro ti hanno obbligato a partire, ti hanno buttato fuori.
 N: Sì, mi hanno messo sopra l'aereo fino a Roma. Ho fatto New York Roma. No, una volta, tre volte ho sbagliato.
 C: Come hai sbagliato? A spacciare?
 N: No, è che uno fa tante cose storte, ma... ma... ho fatto una cosa storta...
 C: Essi per caso ti hanno accusato ingiustamente.
 N: Eh sì, però... io comandavo.
 C: Quindi eri una specie di capo.
 N: Sì, ero il vero capo.
 C: Tu eri il capo di quest'organizzazione? No?
 N: Sì.
 C: Di spaccio.
 N: Sì. Ma non era una cosa cattiva... perché l'erba non è niente. Loro ce l'hanno con la cocaina e l'eroina, con droghe pesanti.
 C: Ho capito.
 N: Però sai i carabinieri mi volevano bene e mi dicevano: "Nino finiscila". Poi cercavano di prendermi con l'erba e io scappavo. Me ne andavo e non mi potevano acchiappare né ora né mai, là buttavo nell'immondizia e la trovavano nell'immondizia. Così mi è finita male!
 C: E in carcere sei rimasto assai?
 N: No, cinquanta giorni.
 C: Poco: 2 mesi.
 N: Sì, cinquantanove giorni.
 C: Ho capito.
 N: Mi hanno dato novanta giorni, ma mi sono fatto cinquantanove giorni.
 C: Però, Nino scusami: se lavoravi bene al panificio come ti è venuto in testa di andare a spacciare?
 N: Perché dopo che mi sono morte tutte le persone più care, si sono chiusi il forno e tutte cose.
 C: E ora non c'è più il forno?
 N: No, c'è il forno ma...
 C: Non lo gestisce tuo fratello.
 N: No, mio fratello adesso fa un altro lavoro.
 C: Quindi dopo la morte di tua sorella e di tuo padre.
 N: Sono cambiate tutte le cose. Io morto sono, padre, totale.
 C: E quindi ora sei rimasto nella casa di tuo nonno Antonino o tuo nonno Isidoro dove stai ora?
 N: Mio nonno Nino.
 C: Tuo nonno Nino. Qui stava tuo nonno. Ma tu sei nato qui o sei nato in Canada?
 N: Sono nato a San Cataldo.
 C: Ho capito.
 N: Ma se non nascevo era meglio.
 C: Tuo padre è emigrato, se ne è andato direttamente in America?
 N: Sì.
 C: Ma in America chi aveva tuo padre? Come ci è andato?
 N: Nessuno. Solo suo fratello.
 C: C'era tuo zio.
 N: Michelangelo te l'ho detto prima.
 C: E' vero, c'era tuo zio Michelangelo.
 N: Sì. Penso che lui gli ha fatto il richiamo e ci ha andato. Prima c'era mio zio, poi ci è andato mio fratello che stava da mio zio, io mi ricordo che piangeva, che gli mancava la famiglia.
 C: Cioè Marcantonio.
 N: Lo sentivo da qua. Sì, tutto mi ricordo. Mio fratello piangeva. Sì, mi ricordo tutte cose.

Una volta ci siamo coricati tutti fuori non lo so perché hanno detto che c'era stato il terremoto e ci siamo coricati tutti fuori nel giardino, mi ricordo pure quello.
 C: Sì, si hai ragione. Nel 1968 c'è stato il terremoto, qui, al Belice.
 N: Ci siamo coricati tutti fuori. Vero è?
 C: Sì, si è la verità perfetta. Mio padre era vivo e anche lui si è spaventato.
 N: Ci siamo coricati tutti fuori perché...
 C: Sì perché c'è stato il terremoto. Un sacco di case si sono distrutte nella provincia di Agrigento e di Trapani.
 N: Io ero piccolo non lo sapevo che erano cadute le case. So che ci siamo coricati fuori.
 C: Ti ricordi straordinario.
 N: Ok. Io ero qua fino al 71. E allora io mi ricordo cose di 3 anni.
 C: Hai una memoria straordinaria.
 N: Il Signore mi aiuta.
 C: C'era freddo, durante la notte, mentre dormivate fuori?
 N: Lo sai tu che sei più grande di me... allora vedi che ho ragione? God bless you. Il Signore mi aiuta.
 C: C'è il Signore, Nino.
 N: C'è il Signore?
 C: Certo che c'è!
 N: Come fai a dirlo?
 C: Io ci credo.
 N: Io voglio che ci sia più di te, ma come fai a dirlo se non l'hai visto?
 C: Nessuno! Però la fede ci dice che anche che non si vede esiste. Gesù dice se tu accogli un povero, Gesù è presente nel povero.
 N: Ho capito!
 C: Gesù dice: chi accoglie uno che è affamato, assetato, uno che ha bisogno, uno che è carcerato accoglie Gesù stesso. Quando vado in carcere io ci vado perché c'è Gesù presente lì.
 N: Ho capito... Allora ho una buona memoria?
 C: Sì, veramente... nel 1971 siete partiti?
 N: Sì nel 1971.
 C: Eri un bambino piccolo.
 N: Sì.
 C: E non volevi partire.
 N: No, mi sono messo a piangere, c'era mia nonna Angela e mio nonno Isidoro che stava qui sotto, mi piaceva, io giocavo con Gioacchino Banana e lui stava là dietro.
 C: Mi hai detto una volta che facevi il chierichetto? A Delia?
 N: No, In America.
 C: Quindi andavi a Messa là.
 N: Sì, io con i miei!
 C: Tua madre era religiosa?
 N: Mia madre cattolica è padre. Mia madre brava è, mia madre qua al paese faceva cose belle. Non lo sai?
 C: No. Che faceva?
 N: Tante cose con tutte le tendine bianche.
 C: A le tovaglie faceva tua madre. Le tovaglie d'altare?
 N: No, faceva i presepi. Li hai visti?
 C: No.
 N: Sì, tu lo sai padre Carmelo. Mia madre faceva dei bellissimi presepi.
 C: Ho capito.
 N: Non lo sai?
 C: No, non lo so.
 N: Sì. Sì.
 C: Quindi faceva i presepi e che faceva?
 N: Io ho delle foto ma non so dove sono andate a finire. Da quand'ero piccolo che mia madre li faceva in un tavolo grande come ce l'hai tu, con la tovaglia bianca ricamata.
 C: E faceva il presepe là.
 N: Sì. Qua in Italia, non in America.
 C: Sì? Dentro la chiesa, a casa?
 N: Non lo so dove.
 C: Ho capito.
 N: In America no.
 C: E tuo padre andava a Messa?
 N: Sì, tutti andavamo a Messa.
 C: Quindi anche lì andavate a Messa?
 N: Sì. Ti ho detto che quando ho fatto cinque anni aiutavo il sacerdote.
 C: Facevi il chierichetto.
 N: Sì come quel bambino nella Madrice del nostro paese.



C: Che c'era la messa in italiano?
 N: No, Mi hanno bocciato all'asilo perché non parlavo l'inglese. . . . Due anni di seguito.
 C: E quindi i primi anni andavi all'asilo.
 N: No, facevo il chierichetto.
 C: Poi hai imparato la lingua.
 N: Sì, subito ho imparato.
 C: La scuola quindi l'hai frequentata? No?
 N: Qua al paese neanche un pochino.
 C: Quindi tutta in America.
 N: Sì. Non ci posso credere, padre.
 C: A cosa?
 N: Te l'ho detto e tu mi hai detto se c'era un terremoto nel 1968.
 C: Nel 1968. La memoria. . .
 N: Buona ce l'ho.
 C: Una memoria straordinaria, non buona.
 N: Ma quel terremoto qui ha rotto qualcosa?
 C: Non ci è arrivato a Delia.
 N: Perché?
 C: Non lo so... E' è arrivato fino a Canicattì.
 N: E se c'era il terremoto, che succedeva?
 C: Morivamo.
 N: Anche stando fuori?
 C: Fuori? Cosa cade fuori? Con il terremoto cade il tetto e si muore. Le altre persone come sono morte? Dormivano e gli è caduto il tetto addosso.
 C: Tornando all'argomento di prima. Le scuole le hai fatte in America.
 N: Tutte le scuole, padre, mi hanno bocciato all'asilo perché non parlavo l'inglese, perché ero troppo piccolo.
 C: E l'hai fatta tutta la scuola.
 N: Sì, tutta.
 C: Fino alla scuola media.
 N: Tutta.
 C: Ed eri bravo.
 N: Cosa?
 C: Eri bravo.
 N: Ho sbagliato... ho sbagliato...
 C: Perché? Cosa hai sbagliato? Fammi capire? Hai sbagliato purtroppo perché è successo il fatto di tua sorella. Sei sballato, sei uscito di testa.
 N: Sì, sono sballato di testa. Mia sorella mi aiutava a fare tutte cose.
 C: Cioè...
 N: Mi portava dal dottore e mi ricordo una iniezione. Io avevo paura e non ci volevo andare e mi ha fatto fare un'iniezione. Mi ha detto: "mettiti al muro, serve per farti crescere". Non lo so neanche io, non so se esiste una iniezione per fare crescere. Non lo so nemmeno se era per malattia, ma so solo che mi ci portava mia sorella.
 C: Concettina.
 N: Sì.
 C: E invece le arti marziali quando le hai cominciate?
 N: A cinque anni pure.
 C: Come a cinque anni pure!
 N: Sì.
 C: Qui o là in America?
 N: Là, in America!
 C: Tutte cose hai fatto lì.
 N: Facevo tutte cose lì e poi la lavoravo.
 C: Che c'era lì una specie di palestra?
 N: Una scuola
 C: Come?
 N: Una scuola di box.
 C: Ho capito. Facevi combattimento? No?
 N: Sì.
 C: Ma di difesa o offensivo? Era box di difesa.
 N: Bene mi andava. Andavo al casinò e guadagnavo soldi per mia mamma. Ero bravo, bravissimo. A 16 anni volevano dare settemila dollari a mia madre e mia madre ha detto: No lascia stare, mio figlio perché devi stare fuori due settimane.
 C: E quindi facevi delle gare.
 N: Sì a sedici anni ero pronto ma mia madre ha detto che non ci potevo andare perché ero minorenni. Aveva ragione mia mamma.
 C: Eri minorenni certo.
 N: E mi avrebbe dato settemila dollari in contanti sapevano che vincevo, ma mia mamma

non mi ci ha fatto andare. Aveva paura.
 C: Ha fatto bene?
 N: Come?
 C: Ha fatto bene?
 N: Non lo so.
 C: Non lo sai?
 N: Secondo te, ha fatto bene?
 C: Penso di sì perché che sapeva cosa ti poteva succedere, giustamente una mamma si preoccupa.
 N: Sì, mia mamma...
 C: E, tu non eri maggiorenne.
 N: Sì.
 C: Ma poi hai continuato a fare sport?
 N: Sì.
 C: E poi quando hai sospeso?
 N: Che ne so, padre, dopo tanto tempo. Ma ero bravo, non litigavo con nessuno.
 C: Non ti sei mai bisticciato, non hai usato la forza per fare del male.
 N: No, no, neanche ci pensavo, io sono un pugile e non do legnate. Mi divertivo sai. Che si può fare? La vita mia era bella, ora non più.
 C: Non dire così.
 N: Non più.
 C: No, dai...
 N: Non ho più famiglia, non ho un amico e non ho niente, padre, solo guai e sofferenza.
 C: Hai sempre un figlio e una figlia.
 N: Sì.
 C: Quindi tua figlia non ti vuole sentire.
 N: Mia figlia mi ha bloccato, le ho detto "ti amo" e mi ha bloccato.
 C: Le mando un messaggio io?
 N: Mandaglielo.
 C: Mancuso Antonina.
 N: Sì, Antonina Mancuso. Penso che è Nina Mancuso. Ma prima mi ha aiutato quando mi hanno dato il cellulare con Facebook ...
 C: Sì.
 N: Non lo so usare bene. Un minuto ci parlavo, aveva un uccellino, aveva un gatto e l'uccellino giocava col gatto; ora ha un cane, ora è diventata grande ed esce con uno. Poi le ho detto "ti amo" e mi ha bloccato.
 C: È fidanzata quindi?
 N: Sì. Poi l'ha vista Jackie e mi ha detto: "Ho visto tua figlia, ha un bel fidanzato". Lei va all'università e studia.
 C: Jackie l'hai conosciuta lì?
 N: Jackie l'ha vista, ma non le ha parlato.
 C: Dove l'hai conosciuta?
 N: A chi?
 C: A Jackie.
 N: Io? Jackie è la prima ragazza che ho avuto nella mia vita. La prima ragazza che ho toccato io è Jackie. Il primo ragazzo che ha toccato lei sono stato io. Capisci?
 C: L'hai conosciuta lì.
 N: In America, sì.
 C: Nel paese dove abitavi tu.
 N: Sì. Io stavo mettiamo dove c'è il benzinaio e lei dove abito io.
 C: Ho capito.
 N: Giocava pure a biliardo, lasciava gli amici, aveva la moto e veniva da me. E lei pure ci veniva con me e il mio compagno.
 C: Ho capito.
 N: Tutti sono morti, tante persone buccandosi sono morte con l'eroina...
 C: Capisco.
 N: E ora che vita ho? Soltanto guai. Ok, padre?
 C: Nino ti voglio bene.
 N: Pure io ti voglio bene.
 C: Nino, è stato bello, veramente fantastico ascoltarti.
 N: Ah sì? Mi neanche ci credo come ho fatto a ricordare tutte queste cose che ti ho raccontato.
 C: Grazie, Nino.
 N: Grazie a te, padre.